

XXIV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

COMUNITA', MERCATO E SVILUPPO LOCALE. IPOTESI DISTRETTUALE PER LA PIANA DI GIOIA TAURO

Giovanni GULISANO, Marco PLATANIA e Alessandro SCIBONA

DiSTAfA-Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-forestali ed Ambientali
Sezione Economico-valutativa, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria.
P.zza San Francesco n.4 - 89061-Reggio Calabria, Italy

SOMMARIO

In tempi più o meno recenti alcuni studiosi di economia agraria hanno affrontato il tema della possibile estendibilità al sistema agroalimentare dei principi e degli strumenti interpretativi offerti dalla letteratura sui distretti industriali. Questo lavoro si propone di verificare, anche alla luce del riconoscimento normativo dei distretti rurali ed agroalimentari, il grado di applicabilità degli strumenti interpretativi del modello distrettuale ad una particolare realtà territoriale calabrese: la Piana di Gioia Tauro. Nella prima parte verranno sintetizzati i principali contributi che dagli anni novanta hanno animato il dibattito sull'esistenza o meno in agricoltura del modello distrettuale di organizzazione produttiva e sulla sua possibile estendibilità ai fenomeni economico-agrari. Successivamente, si cercherà di verificare, anche attraverso l'ausilio di appositi indicatori statistici, l'applicabilità alla zona indagata delle principali caratteristiche del "distretto rurale", in stretta coerenza con i contenuti della teoria economica.

Il presente studio è frutto del lavoro comune degli Autori. Tuttavia, la stesura dei paragrafi 3, 3.1, 3.2 e 3.3 è da attribuire a Giovanni Gulisano, quella dei paragrafi 2 e 3.5 a Marco Platania, mentre Alessandro Scibona ha redatto il paragrafo 3.4. La premessa e le considerazioni conclusive sono state realizzate congiuntamente.

1. PREMESSA

Negli ultimi anni, numerosi economisti agrari si sono confrontati sulla possibile estensione ai fenomeni economico-agrari dei principi e degli strumenti interpretativi offerti dalla letteratura economica sul “distretto industriale” (arricchito di nuovi contenuti rispetto all’originaria formulazione marshalliana). Inoltre, il legislatore italiano ha attribuito alle Regioni il compito di identificare e regolare tali sistemi produttivi locali relativamente ad alcune zone caratterizzate da un’agricoltura di tipo “rurale”¹.

Un tale interesse è giustificato sia dalla necessità di comprendere le dinamiche che hanno reso particolarmente “vitali” alcuni sistemi produttivi locali, sia dalla possibilità di giungere alla definizione di una via alternativa per promuovere i sistemi rurali attraverso un rinnovato ruolo delle istituzioni locali.

Il principale obiettivo di questo lavoro è quello di verificare le opportunità ed i limiti di un’applicazione del modello del “distretto rurale” ad una particolare area calabrese, identificata dalla Piana di Gioia Tauro, combinando gli strumenti interpretativi tipici offerti dalla letteratura economica e le indicazioni tracciate dalla normativa sui distretti rurali. A tal fine, secondo un approccio metodologico di tipo “bottom-up”, si procederà, inizialmente, alla descrizione del territorio, analizzandone la struttura produttiva, con particolare riferimento all’agricoltura, alle sue relazioni con le attività extragricole ed alle principali potenzialità di crescita economica dell’area. Allo scopo di valutare le possibilità ed i limiti del modello distrettuale si procederà, secondo un approccio sia di tipo quantitativo (attraverso l’uso di alcuni indici), sia qualitativo (attraverso i dati rilevati mediante l’ausilio di appositi questionari somministrati ad alcuni testimoni privilegiati).

2. I DISTRETTI IN AGRICOLTURA

Fra l’agricoltura e i distretti marshalliani esiste un legame storico; già nei rapporti sociali presenti nelle famiglie mezzadrili² è possibile individuare un sistema di relazioni che sarà poi alla base dei distretti industriali (Dei Ottati, 1990).

Affinché una tale affermazione non finisca per trarci in inganno, si ritiene opportuno, tuttavia, effettuare una distinzione di campo metodologico: i sistemi di integrazione legati

¹ L’art.13 del Dlgs 228/2001 definisce distretti rurali i “sistemi produttivi locali di cui all’art.36, comma 1, della legge 05/11/1991 n.317 e successive modificazioni, caratterizzati da un’identità storica e territoriale omogenea, derivante dall’integrazione fra attività agricole o di pesca ed altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”.

² Ciò spiegherebbe la scarsità dei distretti nel Mezzogiorno, in quanto sono assenti da tale territorio quei fattori socio-culturali d’ambiente, come la mezzadria, che avevano invece influito in altre zone d’Italia (Varaldo, 2001).

all'agricoltura, che possono dare vita ai sistemi produttivi locali, si differenziano in realtà in cui l'agricoltura è integrata nell'ambito di un sistema locale (ne è esempio il distretto di Prato) e realtà in cui l'agricoltura risulta integrata nell'ambito di un distretto agricolo; ipotesi, quest'ultima, che svilupperemo in questa ricerca.

Il tema dei distretti industriali è seguito da Marshall in quasi tutti i suoi lavori³. Egli li definisce come " *la concentrazione di industrie specializzate in località particolari*" (Marshall, 1890). Becattini (1987) approfondisce tale definizione affermando che i distretti industriali rappresentano " *il risultato della combinazione di una popolazione numerosa di piccole e medie imprese con una comunità di persone, storicamente insediata su di un determinato e limitato ambito territoriale. Il gruppo di imprese, in particolare, è caratterizzato da una intensa suddivisione per fasi produttive di un dato processo unitario*".

Sulla base di tali definizioni possiamo agevolmente individuare i caratteri salienti del distretto, rappresentati dalla suddivisione del lavoro, effettuata su base locale, e dalla interrelazione fra gli aspetti tecnico-produttivi e quelli socio-culturali della vita delle comunità industriali. Quest'ultimo aspetto evidenzia, in particolar modo, l'instaurarsi di proficui rapporti fra un insieme di fattori della produzione ed un insieme di relazioni socio culturali, ugualmente localizzati nell'ambito di uno spazio territoriale circoscritto.

Da tale interdipendenza, è possibile decifrare la presenza di una serie di " *pluralità di processi elementari*" che conducono alla presenza dei caratteri della distrettualità (Becattini, 2001). Tali processi possono presentarsi come relativi alla formazione di " *complessi di abilità produttive specializzate*", alla scomposizione dei processi produttivi, alla presenza di prassi sociali all'interno delle istituzioni coinvolte, all'integrazione fra sapere pratico e sapere scientifico, alla formazione di figure e istituzioni con il compito di mediare fra " *l'esigenza di specializzazione e quella di versatilità*", alla formazione e alla dissoluzione dei sensi di appartenenza ai " *diversi aggregati produttivi degli agenti individuali della produzione sociale*" ed infine alla mobilità sociale e professionale.

L'interesse all'applicazione in agricoltura della nozione di distretto, non è certo una novità. Già il Bandini (1974) prefigurava nel futuro sviluppo agricolo una marcata tendenza verso la scomposizione del processo produttivo e della struttura aziendale, forse riferendosi più al principio smithiano della divisione progressiva del lavoro, ma comunque rilevando aspetti certamente in linea con la tematica dei distretti.

Becattini (2001), cogliendo la particolare sensibilità verso tale fenomeno, si chiede se il Bandini non sia addirittura un precursore del distretto agricolo, anticipando quello industriale, o se invece sia l'economia agraria a contenere in sé delle peculiarità tali da stimolare alcuni suoi studiosi verso i fenomeni di disintegrazione aziendale e di composizione di agglomerati di imprese agricole ed agro-industriali. L'attenzione degli economisti agrari alla tematica

³ Occorre notare che l'attenzione principale di Marshall non è tanto sul distretto, quanto piuttosto sull'organizzazione, quale fattore di produzione insieme alla terra, al capitale e al lavoro.

distrettuale può probabilmente ravvisarsi nella stessa natura concettuale dell'impresa agricola o agroindustriale, in quanto legata al territorio ed immersa nella società locale. In pratica lo sviluppo produttivo aziendale non è legato esclusivamente alle capacità umane ed economiche, sapientemente organizzate, ma anche alle caratteristiche locali degli ambienti produttivi in cui la struttura economica è insediata (Becattini, 2001).

Gli studi del Bandini (1968) rappresentano, come accennato, il punto di partenza del percorso storico che ha portato l'economia agraria ad interessarsi del distretto marshalliano. Tale percorso, parte dallo studio del sistema territoriale, in quanto spazio nel quale un insieme di soggetti e di processi interagiscono e la cui conservazione e riproduzione dipende dalle relazioni con l'esterno.

In questo caso l'attenzione si rivolge verso la definizione di una chiave di lettura di carattere sistemico e territoriale dello sviluppo agricolo, nella convinzione che le sole caratteristiche agricole che partecipano all'omogeneità di un territorio, pur mantenendo la loro importanza, non consentono di leggere compiutamente i percorsi che contribuiscono allo sviluppo di situazioni agricole apparentemente simili (Coppola et al., 1988).

L'analisi condotta sulle forme organizzative in cui le imprese interagiscono con il contesto locale, consente di analizzare le complesse interazioni sociali⁴, superando così quell'approccio deterministico del ciclo produttivo in agricoltura come ordinamento obbligato, legato agli equilibri del mercato e alla posizione dell'impresa (Masini, 2001).

Gli approcci che analizzano le diverse forme di integrazione dell'agricoltura possono essere riassunti in tre filoni. Il primo è relativo all'integrazione di sistema, in cui attraverso il concetto di Agribusiness è possibile evidenziare i processi di integrazione relativi alla produzione e distribuzione di mezzi tecnici (*farm supplies*) delle tradizionali attività agricole (*farming*), delle attività di immagazzinaggio, trasformazione e commercializzazione (*processing and distribution*) (Cecchi, 1992). Il secondo filone, l'analisi di filiera, si propone con un approccio simile a quello dell'Agribusiness, anche se volto principalmente allo studio dei settori tradizionali, senza effettuare aggregazioni (Malassis, 1979). Infine, il terzo filone è quello relativo al sistema locale di imprese, ossia alla misurazione della multiregionalità dello sviluppo, attraverso l'individuazione delle sue diverse configurazioni e delle sue possibili determinanti⁵ (Cecchi, 1992).

L'approfondimento della tematica si evolve mediante diversi contributi tesi ad una individuazione teorica ed empirica. Iaconi (1990) ritiene che sia possibile individuare un

⁴ In tal senso risulta di grande interesse l'analisi delle forme dell'interdipendenza legate al ridimensionamento dell'agricoltura dovuto allo sviluppo economico e all'aumento del grado di interdipendenza fra sistemi locali; ciò comporta che un sistema territoriale può mantenere caratteri di ruralità senza per questo essere definito agricolo, modificando così il ruolo dell'agricoltura che non caratterizza più il sistema economico, ma partecipa ad uno dei suoi sistemi produttivi (Favia, 1992).

⁵ Ricordiamo, a questo proposito, gli studi concernenti le "Tre Italie", che hanno messo in evidenza il diverso modello di sviluppo esistente fra le regioni del cosiddetto triangolo industriale e quelle del Mezzogiorno d'Italia rispetto a quello delle regioni dell'Italia centrale e nord orientale. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Bagnasco (1977).

distretto agricolo quando l'integrazione dell'agricoltura è limitata alle fasi a monte e di distretto agroindustriale quando invece l'integrazione riguarda anche le fasi a valle. Egli ritiene, inoltre, che l'individuazione del distretto agroindustriale sia da ricollegare sostanzialmente a quello del distretto industriale, ossia alla realizzazione di un prodotto specifico, alla scomponibilità e alla divisibilità del processo produttivo, alla concentrazione e specializzazione delle imprese, alle relazioni interpersonali favorevoli ad una speciale atmosfera informativa.

Anche Cecchi (1992) ritiene che si possa effettuare una distinzione fra distretto agricolo e distretto agroindustriale: nel primo caso, la definizione tipologica del distretto è legata alla centralità della produzione agricola, dove questa rappresenta il motore dell'attività del distretto. Inoltre, deve sussistere un'integrazione fra tale attività ed un sistema più o meno articolato di imprese di trasformazione, verso cui si stabilisce un legame di forte interdipendenza e di relazione. Anche nel distretto agroindustriale rinveniamo una presenza consistente di produzione agricola integrata con l'industria di trasformazione, ma l'elemento caratterizzante è rappresentato dall'utilizzo prevalente di prodotti agricoli di provenienza esterna al distretto stesso.

Secondo Fanfani e Montresor (1991), l'individuazione dei distretti agroalimentari può sostanzialmente ricondursi a due casi: nel primo si è in presenza di imprese di grandi dimensioni, integrate verticalmente, in cui si possono rinvenire la specializzazione e la divisione del lavoro, la professionalità ed il rapporto fra istituzioni e sistema locale. In questo caso ci troveremmo di fronte ad una forma di distretto che, almeno in parte, si discosterebbe da quella delineata da Marshall. Nel secondo caso, la presenza di aziende medio-piccole, con le conseguenti interconnessioni infrasettoriali ed intersettoriali, delineano il distretto nella sua accezione più classica. Qui viene rivalutato il rapporto fra le diverse aziende lungo le fasi della filiera, evidenziando l'importanza dei processi di terziarizzazione⁶, che caratterizzano sempre di più i sistemi locali.

Secondo Pilati (1996), il distretto agroindustriale nasce dall'integrazione fra un sistema locale di imprese agricole ed un sistema locale di industrie di trasformazione della materia prima agricola. Quando l'integrazione avviene fra le fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione del prodotto, siamo in presenza di un distretto agro-alimentare, ossia di una realtà economico-sociale che va oltre il distretto agro-industriale e che rappresenta il risultato di un'integrazione territoriale e funzionale fra tutte le fasi del sistema "agribusiness". Certo, l'individuazione concreta di un distretto agricolo risulta problematica. E ciò anche per la caratterizzazione agricola di un'area, la cui individuazione appare sempre più difficile nel momento in cui un sistema di sopravvivenza si evolve a sistema industrializzato. Nonostante i

⁶ Appare interessante, in proposito, l'analisi dell'evoluzione dell'impresa rispetto ai servizi in agricoltura e i conseguenti modelli organizzativi. Bellia (2001) ritiene che il collegare lo sviluppo dei servizi in agricoltura all'evoluzione dei distretti agroindustriali appaia riduttivo, in quanto il ruolo di questi ultimi deve leggersi in una chiave di effetto piuttosto che di causa.

dubbi e le difficoltà di ordine interpretativo, i contributi volti ad un'individuazione empirica sono stati numerosi.

Tra gli studi di maggior interesse si possono evidenziare quelli relativi ad alcune produzioni di qualità; il sistema del Parmigiano Reggiano (Bertolini 1988, Giovannetti, 1994), la produzione e trasformazione delle carni suine nella Provincia di Modena (Brigo, Fiorani, Gatti 1992, Fanfani 1992, Mora, Mori 1995), il sistema di produzione avicolo nelle province di Verona e Forlì (Montresor, 1991), il distretto vitivinicolo delle "barbatelle" nel Friuli (Saraceno, 1992).

L'approccio seguito da questi lavori risponde ad una logica di tipo "bottom-up", il cui punto di partenza è costituito, cioè, dalla "presunzione di esistenza", nell'ambito di un determinato contesto socio-territoriale, di alcune caratteristiche tipiche del modello distrettuale.

Attraverso una serie di indagini induttive gli studiosi verificano nella pratica la validità dell'ipotesi di partenza, individuandone le principali caratteristiche e misurandone l'intensità con l'uso di indici statistici. Un secondo tipo di approccio segue un percorso diametralmente opposto. Le principali caratteristiche distrettuali vengono, infatti, preventivamente espresse in termini di indicatori statistici che, successivamente, sono utilizzati per la realizzazione di una "mappatura" degli eventuali distretti, all'interno di un territorio più o meno esteso (Cecchi, 2001, 2002, Fanfani e Brasili, 1999, 2002).

3. IL METODO DI ANALISI

Il percorso seguito per l'individuazione del "Distretto" oggetto di analisi, parte dalla considerazione che il sistema distrettuale rappresenta il risultato di una convergenza di interessi e di una condivisione, a livello territoriale, degli obiettivi sia della componente pubblica che di quella privata, stante una struttura produttiva omogenea e caratterizzata da intensi fenomeni di interrelazioni sociali e culturali. Siamo, dunque, di fronte ad un modello economico che non viene imposto dall'alto, ma che nasce piuttosto quale momento di raccordo fra le esigenze della comunità locale e gli strumenti di programmazione e di intervento suscettibili di essere impiegati a livello locale.

L'area oggetto di studio, individuata nella piana di Gioia Tauro, rappresenta un'interessante ipotesi applicativa di tale modello. Siamo, infatti, in presenza di un sistema sociale fortemente omogeneo, coeso attorno ad un sistema agricolo, che a sua volta è caratterizzato da processi economici legati a peculiari tradizioni, ma nello stesso tempo interessato da processi innovativi. Inoltre, si tratta di un sistema territoriale oggetto di politiche economiche volte alla valorizzazione della ruralità, spesso realizzate attraverso il metodo della concertazione.

La metodologia utilizzata si sviluppa attraverso tre successivi momenti. Innanzi tutto si procederà alla descrizione territoriale, sociale ed economica della zona oggetto di studio. Successivamente verranno presentati i principali interventi di politica economica rivolti al

territorio. Nella terza ed ultima parte, infine, si procederà ad un'analisi volta alla misurazione dell'“effetto distretto”.

3.1 IL TERRITORIO, LA POPOLAZIONE E LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE.

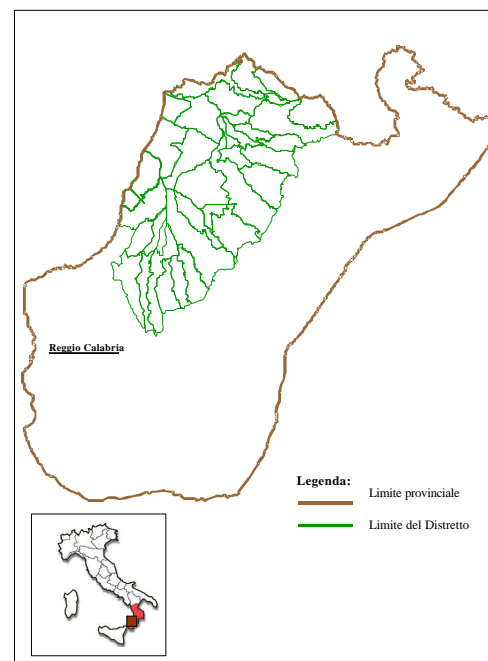
Composta da 33 comuni, tutti di modeste dimensioni, relativamente simili dal punto di vista economico e culturale, l'area della Piana di Gioia Tauro, per le sue caratteristiche strutturali, è un'entità particolare, difficilmente confrontabile con altre realtà del Mezzogiorno.

Il territorio indagato risulta localizzato nel versante tirrenico del massiccio aspromontano, ricadente nella parte settentrionale della provincia di Reggio Calabria (Fig.1). Si rileva che dei 33 comuni indagati, 10 insistono interamente sull'area della Piana e 23, in diversa misura, estendono i propri confini verso le alture dell'Aspromonte. Sotto l'aspetto fisico, quindi, in ragione della loro differente situazione geografica, è possibile distinguere due “aree” relativamente omogenee: la zona della Piana di Gioia Tauro in senso stretto e quella dell'Aspromonte. La popolazione residente complessiva, secondo la rilevazione ISTAT (2001) è pari 165.797 abitanti, con Palmi e Gioia Tauro in testa alla classifica dei comuni più popolati, rispettivamente con 19.435 e 17.762 abitanti, seguiti da Taurianova con poco meno di 16 mila abitanti, tutti localizzati nell'area pianeggiante. In tutta la zona si registra una discreta densità abitativa, con un totale di 178,1 abitanti per Km², inferiore, però, a quella nazionale (189,1 abitanti per Km²) e meridionale (189,9). Un dato che lascia presumere una significativa presenza di popolazione rurale ed anziana è il valore dell'analfabetismo (9,1%), molto elevato, sia rispetto al panorama italiano (2,1%) che rispetto alla situazione complessiva del Sud Italia (3,9%).

L'area indagata è attraversata dalle principali arterie stradali e ferroviarie della regione e si colloca in una posizione baricentrica rispetto agli aeroporti di Reggio Calabria e Lamezia Terme. E' rilevante, infine, per il territorio analizzato, il valore aggiunto che deriva dalla presenza del Porto di Gioia Tauro, che risulta sempre più uno dei principali fattori di potenziale sviluppo per l'intera regione.

Nell'area della Piana, negli ultimi vent'anni, si è registrato un incremento significativo degli abitanti, soprattutto se rapportato alle dinamiche che hanno contraddistinto l'andamento

Fig. 1 – Individuazione geografica dell'area oggetto di analisi



demografico provinciale e regionale. Considerando i dati della popolazione al 2001, si osserva che circa il 50,1% degli abitanti è di sesso femminile e che la famiglia media è formata da 3 componenti. Inoltre, l'area si contraddistingue per la presenza di una popolazione "giovane", dato che, nel 2001, la quota di residenti "anziani" (maggiore di 65 anni) risulta pari al 14,9 % della popolazione complessiva, a fronte del 16,4 % provinciale e del 16,8 % regionale. Alla stessa data i "giovannissimi" (0-14 anni) rappresentano il 19,6 % della popolazione, contro il 17,7 % a livello provinciale ed il 17,4 % regionale.

3.2. LA STRUTTURA PRODUTTIVA

I dati della rilevazione censuaria del 1991, gli unici attualmente disponibili con dettaglio a livello comunale relativamente agli occupati per settore di attività, mostrano un'economia ancora fortemente legata al settore primario. Il comparto agricolo, infatti, registrava poco più del 35% degli addetti complessivi, segnando un'incidenza relativa notevolmente superiore a quella registrata a livello provinciale e regionale.

La maggior parte degli addetti ricadeva, comunque, nel settore terziario che assorbiva una percentuale pari al 45% degli addetti nell'area aspromontana e del 47,8% nella zona della Piana. Il settore secondario, infine, assorbiva poco meno del 20% della popolazione attiva dell'intera area considerata.

Ai fini di una migliore comprensione dei fenomeni legati alla struttura produttiva, l'analisi è stata diversificata, come per il territorio, considerando due aree omogenee: l'area della Piana e quella dell'Aspromonte.

3.2.1. LA STRUTTURA AGRICOLA DEI COMUNI RICADENTI NELLA PIANA

Sulla base dei dati dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura, nell'area operano 6.656 aziende agricole che occupano quasi 11.233 ettari di Sau e 13.200 ettari circa di superficie totale.

I Comuni con il maggior numero di aziende risultano Rosarno, Palmi e Rizziconi. In questi tre Comuni si concentra circa il 60% delle aziende agricole e poco più del 52% della Sau complessiva dell'area. In riferimento alle coltivazioni, prevalgono quelle permanenti, che occupano l'84,7% della Sau, mentre i seminativi intercettano solo il 4,2%. La superficie boscata interessa il 6,2% della superficie totale, oltre 30 punti percentuali in meno della media provinciale.

Circa i due terzi della Sau sono coltivati ad olivo⁷, ai quali si aggiungono quasi sette milioni di piante di agrumi, la cui produzione si aggira intorno al 10% di quella nazionale. E' abbastanza presente, inoltre, la coltivazione della vite, con una produzione media di circa 140 mila ettolitri di vino per anno. Interessante è, inoltre, lo sviluppo delle coltivazioni di fiori e piante ornamentali in serra, che vanno sempre più diffondendosi nell'Area. Non molto

⁷ Per ulteriori approfondimenti cfr. Baldari, Gulisano (2001)

consistente, relativamente alle altre aree della regione, risulta il patrimonio zootecnico; tra gli allevamenti assume una certa rilevanza solo quello degli equini e dei volatili, mentre esiguo, rispetto alle altre aree della regione, risulta l'allevamento ovino.

Il fenomeno della polverizzazione aziendale risulta particolarmente spinto; la superficie media aziendale risulta, infatti, pari a 1,7 ettari, contro i 2,1 a livello provinciale e i 2,8 a livello regionale. Estremamente contenuto risulta, infine, il numero delle aziende agricole classificabili come medio e medio-grandi, ossia quelle con oltre 50 ettari di Sau .

3.2.2. LA STRUTTURA AGRICOLA NEI COMUNI DELL'ASPROMONTE

Con riferimento agli stessi dati censuari, in quest'area operano 12.804 aziende agricole, che occupano quasi 27 mila ettari di Sau e circa 43 mila ettari di superficie totale. Il rapporto tra la Sau e la superficie totale, pari al 62,1%, risulta relativamente elevato se confrontato con quello dell'intera provincia di Reggio Calabria e della Calabria.

I Comuni con il maggior numero di aziende sono Cittanova e Taurianova, nei quali si situa il 22% circa delle aziende agricole e quasi il 14 % della Sau complessiva dell'area.

In riferimento alle coltivazioni prevalenti, di una certa consistenza risultano quelle permanenti (olivo, in particolare) che occupano il 45,6 % della Sau, mentre i seminativi intercettano il solo il 10%. La superficie boscata è pari al 33,4 % della superficie totale. Relativamente cospicuo risulta, infine, il patrimonio zootecnico.

Anche in quest'area la polverizzazione aziendale risulta elevata; la superficie media aziendale si attesta, infatti, su 2,1 ha.

3.2.3 LA STRUTTURA EXTRAGRICOLA

3.2.3.1. LE ATTIVITÀ EXTRAGRICOLE NEI COMUNI DELLA PIANA

I dati del Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi mostrano che nel 1996 operano nell'area della Piana, ad esclusione di quelle propriamente agricole, poco più di 4.000 imprese cui fanno capo 7.383 addetti.

L'ammontare complessivo delle imprese locali rappresenta, rispettivamente, il 16,1% ed il 4,4% del totale delle imprese provinciali e regionali, mentre gli addetti alle imprese locali costituiscono il 15,5% e il 3,8% del totale degli addetti.

Le unità locali manifatturiere ammontano a 537, ovvero il 12,6% delle unità locali extragricole, evidenziando un valore leggermente superiore a quello medio provinciale e regionale. In relazione ai settori produttivi, prevale l'industria alimentare, che assorbe il 40,6% delle unità locali complessive. In termini di incidenza relativa, all'alimentare segue la produzione di metallo e prodotti in metallo (12,7%), l'industria del legno (10,8%), la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (8,6%) e la fabbricazione di macchine e apparecchiature elettriche (7,8%).

Dal punto di vista dell'occupazione, permane la superiorità del settore alimentare, con i suoi 445 addetti, a conferma dell'elevato grado di specializzazione dell'area, soprattutto se confrontato con la situazione regionale.

Osservandola dal punto di vista delle forme giuridiche prevalenti, la struttura produttiva presenta connotati simili a quelli che caratterizzano i sistemi produttivi provinciali e regionali. Sempre con riferimento al censimento intermedio del 1996, ben 3.356 unità locali sulle 4.251 totali sono rappresentate da ditte individuali, per una quota pari al 78,9%. Le società di capitali sono 256, pari al 6%, le società di persone il 13,7%, mentre un'incidenza minima hanno le società cooperative (0,6%).

3.2.3.2. LE ATTIVITÀ EXTRAGRICOLE NELL'AREA DELL'ASPROMONTE

Nella zona in questione, facendo riferimento agli stessi dati censuari (1996), operano circa 3.300 imprese, ad esclusione di quelle propriamente agricole, cui fanno capo 5.178 addetti.

Il numero totale delle imprese locali rappresentano il 13,2% ed il 3,6% del totale delle imprese provinciali e regionali, mentre gli addetti nelle imprese locali costituiscono, rispettivamente, il 10,9 ed il 2,7%.

Questi pochi dati rilevano il sottodimensionamento della struttura imprenditoriale dell'area, in rapporto ai dati relativi alla popolazione e all'estensione territoriale.

I Comuni caratterizzati da una struttura imprenditoriale più consistente risultano Taurianova e Cittanova, che insieme assorbono quasi il 38% delle imprese dell'area e quasi il 39% degli addetti complessivi. Un quarto circa delle unità locali (su un totale di 3.479) e degli addetti fa capo a strutture di tipo artigianale. L'analisi settoriale delle unità locali extragricole mette in evidenza, inoltre, la forte polarizzazione delle strutture produttive nelle attività commerciali, che assorbono circa il 48% delle unità locali presenti nell'area.

Accanto alla diffusa presenza del settore distributivo, nell'area aspromontana si rileva una particolare specializzazione, rispetto alla provincia e alla Regione, nel settore manifatturiero, essendo presenti nell'area 587 unità locali. I settori produttivi che risultano prevalenti sono: l'industria alimentare, alla quale fanno capo poco meno della metà delle unità locali dell'area, a fronte del 37% circa registrato a livello provinciale e del 30% regionale; seguono l'industria del legno e quella dei prodotti in metallo (infissi) e della lavorazione dei minerali non metalliferi. Questi quattro settori assorbono poco più dell'80% delle unità locali complessivamente localizzate nell'area. Anche l'analisi della distribuzione dell'occupazione conferma la predominanza del settore alimentare che da solo occupa circa il 45% degli addetti manifatturieri complessivi, a fronte di un dato provinciale del 30,8% e regionale del 25,7%.

3.3 LE POTENZIALITÀ DI SVILUPPO DELL'AREA INDAGATA E GLI INTERVENTI DI PROMOZIONE E SOSTEGNO ALLO SVILUPPO LOCALE.

Al di là di alcuni aspetti, che continuano a costituire un vincolo alle prospettive di crescita economica dell'area oggetto d'indagine, come la carenza d'infrastrutture, il tendenziale declino demografico, la fragilità della componente occupazionale, la struttura produttiva fortemente ancorata ad un settore primario non pienamente capace di rispondere alle attese di reddito e di occupazione, numerose appaiono le potenzialità di sviluppo della zona.

Innanzitutto, va segnalata la particolare composizione morfologica del territorio che, rispetto alle caratteristiche provinciali e regionali, si contraddistingue per la netta prevalenza del territorio pianeggiante e collinare. Inoltre, una buona parte dei Comuni dell'area indagata ricade all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte.

Tali circostanze, insieme alla generale tendenza che vede il netto incremento dei flussi turistici a vocazione naturalistica ed escursionistica e la recente vitalità delle attività ecocompatibili e legate alle produzioni tipiche ed artigianali, possono rappresentare per il futuro delle importanti leve di sviluppo per l'intera zona.

Il settore manifatturiero, nonostante la presenza di alcuni punti di debolezza (microimprenditorialità, prevalenza delle attività con forti vincoli localizzativi, insufficienza d'infrastrutture), mostra delle dinamiche di sviluppo di un certo rilievo, sia nei Comuni della Piana sia in quelli parzialmente ricadenti in territorio aspromontano.

Alcuni spunti positivi in tal senso sembrano emergere dai dati sulle numerosissime domande di finanziamento in base alla Legge 488/92, riguardo ai settori turistico ed industriale. Inoltre, sul piano istituzionale bisogna rilevare l'importanza dei programmi e degli interventi, conclusi ed in corso di attuazione, riguardanti l'area in oggetto ed afferenti alle politiche comunitarie, nazionali, regionali e locali.

Si tratta di misure che, da un lato, denotano un progressivo processo di "rilocalizzazione" degli interventi, la cui competenza passa dalle istituzioni dell'Unione Europea ai soggetti istituzionali locali, Regioni ed Enti Locali, e dall'altro, rivelano l'importanza dei principi della concertazione e del partenariato socio-istituzionale che, in misura crescente, rappresentano il volano per lo sviluppo endogeno. Si tratta principalmente di iniziative comunitarie⁸, in parte già concluse. Tra queste, particolare importanza ha avuto l'azione LEADER II, iniziativa concepita come un sistema coordinato di azioni rivolto allo sviluppo delle aree rurali. La principale finalità dell'intervento è stata quella di individuare soluzioni innovative in grado di costituire un riferimento per l'intera comunità rurale. In tal senso, i Gruppi di Azione Locale (GAL) hanno svolto un ruolo fondamentale, essendo loro assegnata la delicata funzione della programmazione delle azioni, della loro attuazione e della responsabilità dei risultati conseguiti. In particolare, 10 dei 33 comuni dell'area appartengono al GAL "V.A.T.E.", che è stato promotore di numerosi progetti, la cui realizzazione ha

⁸Programma Operativo Plurifondo 1994/99 e Programma Operativo Monofondo Agricoltura.

consentito l'avvio di un massiccio processo di valorizzazione delle aree rurali e di una serie di campagne per la promozione delle produzioni locali.

Più di recente, nelle zone della Piana di Gioia Tauro e dell'Aspromonte, il sistematico confronto tra le varie istituzioni e le diverse rappresentanze della società locale, secondo i metodi della concertazione e della programmazione dal basso, ha dato origine, rispettivamente, al Piano Integrato Territoriale (PIT) 19 "Piana di Gioia Tauro" e al PIT 20 "Aspromonte", entrambi attivati nell'ambito degli strumenti di attuazione del POR Calabria 2000-2006.

3.4. POSSIBILITÀ E LIMITI DEL MODELLO DISTRETTUALE NEL "SISTEMA GIOIA TAURO"

3.4.1. LA VALUTAZIONE QUANTITATIVA

L'analisi quantitativa riguardante l'esistenza nel comprensorio della Piana di Gioia Tauro delle caratteristiche proprie del "distretto rurale", è stata effettuata attraverso l'ausilio di alcuni indicatori, costruiti utilizzando i dati forniti dalla statistica ufficiale, relativamente ad alcune grandezze la cui rilevazione era disponibile a livello comunale. La fonte statistica principale è rappresentata dai dati contenuti nel Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, dal Censimento dell'Agricoltura e da quello dell'Industria e dei Servizi. Poiché i dati relativi ai Censimenti del 2001 (Popolazione ed Industria e Servizi) sono al momento disponibili solo in parte, è stato necessario, sopperire, seppur marginalmente, con dati non aggiornati, vale a dire utilizzando le informazioni contenute nel Censimento Intermedio del 1996.

3.4.1.1. IL GRADO DI RURALITÀ DEL DISTRETTO

Si è voluta innanzi tutto esaminare, sotto il profilo quantitativo, la qualificazione "rurale" del territorio oggetto di studio, misurando il cosiddetto "grado di ruralità" del distretto. Allo scopo sono stati utilizzati tre indici:

- *indice di ruralità del territorio;*
- *indice di ruralità della popolazione attiva residente;*
- *il rapporto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie totale.*

La scelta degli indicatori, che rivela l'importanza attribuita all'agricoltura sotto il profilo economico, sociale ed ambientale, si ricollega ad alcune delle caratteristiche più tradizionalmente ritenute rappresentative dell'ambiente rurale.

L'indice relativo alla *ruralità del territorio*⁹ è dato dal reciproco del rapporto tra la densità per Km² di ciascun comune e la densità abitativa media nazionale.

⁹ Per ulteriori approfondimenti cfr.: Merlo V., Zaccherini R. (1992); Esposti R., Sotte F. (2001) . Bernetti, Casini, Menghini (2000)

$$\text{Indice di ruralità del territorio} = \text{Log} \frac{1}{\frac{\text{Densità abitativa comunale}}{\text{Densità abitativa nazionale}}}$$

Al fine di ridurre il *range* dei valori ottenuti, è stato calcolato il logaritmo naturale. In questo modo, l'indice ha assunto valore zero, nel caso in cui la densità comunale sia in linea con la media nazionale, valore positivo se la densità comunale ha valori più bassi, e quindi negativo se la densità assume valori superiori alla media.

I dati, riportati nella tabella 1, mostrano che nel distretto l'indice di ruralità assume nel complesso un valore medio debolmente positivo (0,06), seppur inferiore al dato complessivo regionale (0,35). I valori più elevati si registrano nei comuni di Candidoni (2,51) e di Cosoleto (1,88); i più bassi (addirittura negativi) si registrano invece nei comuni di Palmi (-1,17), Melicucco (-1,42) e Polistena (-1,66), fra i più densamente popolati. Nel complesso, i due terzi dei comuni appartenenti al distretto, corrispondenti al 70% dell'intero territorio ed al 35% della popolazione residente, presentano caratteristiche "rurali".

La lettura abbinata del dato distrettuale e di quello regionale, pur delineando una prevalenza del carattere "rurale" a livello territoriale, denota per alcuni comuni una ruralità piuttosto marcata, rispetto al dato medio nazionale, e nello stesso tempo una maggiore capacità attrattiva di alcuni centri abitativi rispetto alla media regionale. Il risultato ottenuto evidenzia un'omogeneità territoriale dal punto di vista rurale, con alcuni centri propulsori che presentano caratteristiche socioeconomiche rilevanti non solo per il territorio oggetto di studio, ma anche a livello regionale. Ciò risulterebbe, peraltro, del tutto compatibile con la nozione moderna di "ruralità" che, confermando l'aspetto della bassa densità della popolazione come elemento caratterizzante, ne delinea anche il limite entro cui un certo dinamismo economico e la conseguente capacità attrattiva del territorio può spesso tradursi in un incremento della popolazione residente.

Tab. 1 – Comprensorio della Piana di Gioia Tauro: superficie, popolazione residente, densità, indice di ruralità del territorio

Comune	Superficie (ha)		Popolazione residente		Densità Ab/kmq	Indice di ruralità del territorio*
	v.a.	%	v.a.	%		
1	Candidoni	2.662	2,9	410	0,2	15,4
2	Cosoleto	3.383	3,6	976	0,6	28,9
3	San Pietro di Caridà	4.780	5,1	1.715	1,0	35,9
4	Serrata	2.174	2,3	964	0,6	44,3
5	Galatro	5.051	5,4	2.307	1,4	45,7
6	Santa Cristina d'Aspromonte	2.306	2,5	1.095	0,7	47,5
7	San Procopio	1.072	1,2	617	0,4	57,6
8	Scido	1.767	1,9	1.047	0,6	59,3
9	Terranova Sappo Minulio	899	1,0	537	0,3	59,7
10	Melicuccà	1.715	1,8	1.079	0,7	62,9
11	Molochio	3.732	4,0	2.803	1,7	75,1
12	Varapodio	2.904	3,1	2.329	1,4	80,2
13	Sinopoli	2.578	2,8	2.329	1,4	90,3
14	Oppido Mamertina	5.855	6,3	5.559	3,4	94,9
15	San Giorgio Morgeto	3.505	3,8	3.384	2,0	96,5
16	Seminara	3.355	3,6	3.352	2,0	99,9
17	Sant'Eufemia d'Aspromonte	3.292	3,5	4.074	2,5	123,8
18	Giffone	1.447	1,6	2.182	1,3	150,8
19	Laureana di Borrello	3.542	3,8	5.709	3,4	161,2
20	Maropati	1.030	1,1	1.736	1,0	168,5
21	Delianuova	2.104	2,3	3.584	2,2	170,3
22	Cittanova	6.182	6,6	10.675	6,4	172,7
23	Rizziconi	3.972	4,3	7.650	4,6	192,6
24	Cinquefrondi	2.983	3,2	6.461	3,9	216,6
25	Anoia	1.009	1,1	2.378	1,4	235,7
26	Feroleto della Chiesa	762	0,8	1.872	1,1	245,7
27	San Ferdinando	1.398	1,5	4.339	2,6	310,4
28	Taurianova	4.785	5,1	15.799	9,5	330,2
29	Rosarno	3.946	4,2	15.051	9,1	381,4
30	Gioia Tauro	3.899	4,2	17.762	10,7	455,6
31	Palmi	3.184	3,4	19.435	11,7	610,4
32	Melicucco	637	0,7	4.996	3,0	784,3
33	Polistena	1.170	1,3	11.591	7,0	990,7
Totale distretto		93.080	100,0	165.797	100,0	178,1
Regione		1.508.055		2.011.466		133,4
Italia*		30.132.845		56.995.744		189,1

* L'indice è pari al logaritmo dell'inverso del rapporto tra densità comunale e densità media nazionale
L'indice assume per l'Italia il valore 0 poiché $\lg 1 = 0$

Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Censimento della popolazione e delle abitazioni, 2001)

Il secondo indice calcolato, riguarda la *ruralità della popolazione attiva residente* ed è stato determinato calcolando il complemento ad uno del rapporto tra il numero di addetti nelle unità locali extragricole dei comuni del distretto e la popolazione attiva residente.

$$\text{Indice di ruralità della popolazione attiva residente} = 1 - \frac{\text{Addetti unità locali extra-agricole}}{\text{Popolazione attiva}}$$

L'indice mira sostanzialmente a valutare l'importanza in termini di occupazione del settore agricolo rispetto al dato totale. Infatti, il rapporto tra il numero di addetti alle attività extragricole e la popolazione attiva residente determina la quota delle forze di lavoro non

agricole, mentre il suo complemento misura il grado di ruralità della forza di lavoro residente. I dati relativi al numero di addetti nelle unità locali extragricole sono stati acquisiti dai risultati provvisori del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001, tramite consultazione del sito web dell'Istat,¹⁰ disaggregati a livello comunale e per settore di attività economica. Per quanto riguarda i dati relativi alla popolazione attiva residente, invece, non essendo ancora disponibili a livello comunale i dati del Censimento della Popolazione 2001, e nell'intento di disporre di una base dati il più possibile aggiornata e disaggregata, si è fatto ricorso alle rilevazioni trimestrali ISTAT sulle forze di lavoro. In particolare, sono stati utilizzati i dati relativi ad un'indagine sulle forze di lavoro condotta sui Sistemi Locali di Lavoro¹¹. I dati dei 6 Sistemi Locali (Delianuova, Oppido Mamertina, Palmi, Rosarno, Sant'Eufemia d'Aspromonte e Taurianova), comprendenti 31 dei 33 Comuni del Distretto della Piana, sono stati successivamente integrati da una "stima"¹² dei valori per i comuni di Candidoni e di San Pietro di Caridà, entrambi appartenenti a sistemi locali (Nicotera e Dinami) ricadenti, in parte, all'interno della Provincia di Vibo Valentia. I risultati ottenuti (tabella 2), mostrano che *l'indice di ruralità della popolazione attiva residente* risulta massimo nell'area del distretto della Piana (0,492). Di poco superiore al dato della provincia di Reggio Calabria (0,476) ed a quello regionale (0,406), esso risulta superiore al doppio del valore medio nazionale (0,204).

Tab. 2 - Indice di ruralità della popolazione attiva residente

Ripartizione	Popolazione attiva residente (000)	Addetti attività extra- agricole (000)	Indice ruralità pop.att. resid. (%)
Distretto della Piana di Gioia Tauro	58,0	29,5	0,492
Provincia di Reggio Calabria	213,7	111,9	0,476
Calabria	731,0	434,4	0,406
Italia	23.575,0	18.772,8	0,204

Fonte:Elaborazione su dati Istat

¹⁰ <http://daWinci.istat.it:2001/cis/>

¹¹ I sistemi locali del lavoro sono aggregazioni di comuni che derivano da una ricerca condotta da Istat ed Irpet in collaborazione con l'Università di Newcastle Upon Tyne a partire dai dati relativi al pendolarismo per motivi di lavoro dei componenti delle famiglie, ricavati dalle apposite sezioni dei questionari del Censimento Generale della Popolazione. L'obiettivo di base è la costruzione di una griglia sul territorio nazionale, determinata dai movimenti dei soggetti per ragioni di lavoro; l'ambito territoriale che ne deriva, rappresenta l'area geografica in cui maggiormente si addensano quei movimenti.

¹² Per i due Comuni, i dati sono stati estrapolati dal dato complessivo disponibile per il SLL di appartenenza, attraverso una relazione di proporzionalità rispetto al numero di unità locali censite.

Tale indice mostra l'importanza che l'attività agricola riveste a livello occupazionale ed evidenzia che il settore agricolo, all'interno del distretto, offre occasione di lavoro per circa il 50% della popolazione attiva residente (tra occupati e soggetti attivamente impegnati nella ricerca di un'occupazione), rispetto ad un dato medio nazionale che si attesta intorno al 20%. Ne deriva con tutta evidenza il ruolo portante del settore primario nella produzione e distribuzione del reddito all'interno del distretto.

Il terzo ed ultimo indicatore della "ruralità", elaborato nel comprensorio preso in esame, è costituito dal *rapporto tra superficie agricola utilizzata e superficie totale (aziendale)*, i cui valori sono riportati con riferimento a ciascun comune dell'area indagata nella tabella 3. Anche in questo caso il rapporto Sau/St è stato trasformato in "indice", rapportando i valori comunali al rapporto medio registrato a livello nazionale (0,6739).

$$\frac{\text{S.A.U. comunale} / \text{Superficie totale aziendale}}{\text{S.A.U. nazionale} / \text{Superficie totale aziendale}}$$

L'indice assume il valore 1 quando il rapporto Sau/St comunale si attesta sul dato della media nazionale e valore maggiore o minore ad 1 se il rapporto Sau/St è superiore o inferiore alla media nazionale. I risultati ottenuti mostrano i livelli più alti per i comuni di Taurianova (1,48), Oppido, San Procopio (entrambi con 1,47) e Rizziconi (1,45). I valori più bassi riguardano invece i comuni di Molochio e San Giorgio Morgeto (entrambi con 0,47), San Pietro di Caridà (0,36) e Giffone (0,17).

Nel complesso il rapporto medio distrettuale Sau/St (0,6744) di poco superiore al livello nazionale (0,6739), risulta più elevato rispetto alla media regionale (0,6188). In totale, ben 24 comuni, sui 33 componenti il distretto, superano il valore medio nazionale e 25 su 33 superano la soglia regionale. In generale dal raffronto tra la superficie agricola utilizzata e la superficie aziendale totale nell'area del distretto può evincersi l'elevato "grado" di utilizzazione agricola del territorio, e quindi del livello di attività del settore agricolo.

L'esame congiunto dei tre indici accerta, nel complesso, la qualificazione "rurale" del territorio individuato nella presente indagine. Tuttavia, occorre sottolineare che solo con riferimento al secondo indice, ossia quello relativo al grado di ruralità della popolazione attiva residente, il livello di ciascuno dei 33 comuni supera la soglia nazionale, mentre per gli altri due indici circa 1/3 dei comuni presenta valori individuali al di sotto della soglia.

Tab. 3 - Rapporto superficie agraria utilizzata/superficie totale

Comune	S.A.U. (2000) (ha)	Superficie Totale (2000) (ha)	S.A.U./S.T. (2000) (%)	Indice S.A.U./S.T. (2000)
1 Taurianova	3.506,41	3.521,10	1,00	1,48
2 San Procopio	472,01	476,47	0,99	1,47
3 Oppido Mamertina	1.494,18	1.510,89	0,99	1,47
4 Rizziconi	2.653,52	2.724,52	0,97	1,45
5 San Ferdinando	342,03	352,51	0,97	1,44
6 Seminara	1.563,09	1.620,69	0,96	1,43
7 Melicucco	354,27	368,28	0,96	1,43
8 Candidoni	1.475,12	1.544,36	0,96	1,42
9 Gioia Tauro	572,58	602,15	0,95	1,41
10 Terranova Sappo Minulio	629,77	673,82	0,93	1,39
11 Maropati	777,95	847,65	0,92	1,36
12 Anoia	492,69	538,80	0,91	1,36
13 Rosarno	2.025,36	2.244,42	0,90	1,34
14 Melicucca'	682,23	767,90	0,89	1,32
15 Feroletto della Chiesa	521,79	614,79	0,85	1,26
16 Varapodio	901,90	1.103,26	0,82	1,21
17 Scido	752,55	950,41	0,79	1,17
18 Palmi	1.198,61	1.518,77	0,79	1,17
19 Laureana di Borrello	1.315,01	1.693,93	0,78	1,15
20 Serrata	731,05	981,71	0,74	1,11
21 Sant'Eufemia d'Aspromonte	2.243,64	3.118,37	0,72	1,07
22 Santa Cristina d'Aspromonte	1.107,73	1.558,63	0,71	1,05
23 Sinopoli	1.579,20	2.232,06	0,71	1,05
24 Cosoleto	1.284,76	1.915,37	0,67	1,00
25 Cittanova	2.519,38	3.903,37	0,65	0,96
26 Polistena	1.368,99	2.555,93	0,54	0,79
27 Delianuova	974,47	1.908,54	0,51	0,76
28 Galatro	1.294,31	3.106,35	0,42	0,62
29 Cinquefrondi	996,25	2.503,52	0,40	0,59
30 Molochio	757,27	2.371,44	0,32	0,47
31 San Giorgio Morgeto	577,68	1.842,31	0,31	0,47
32 San Pietro di Carida'	905,15	3.769,83	0,24	0,36
33 Giffone	138,79	1.215,57	0,11	0,17
Totale distretto	38.209,74	56.657,72	0,6744	1,00
Calabria	556.502	899.382	0,6188	0,92
Italia	13.212.652	19.607.094	0,6739	1,00

Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Censimento Generale dell'Agricoltura, 2000)

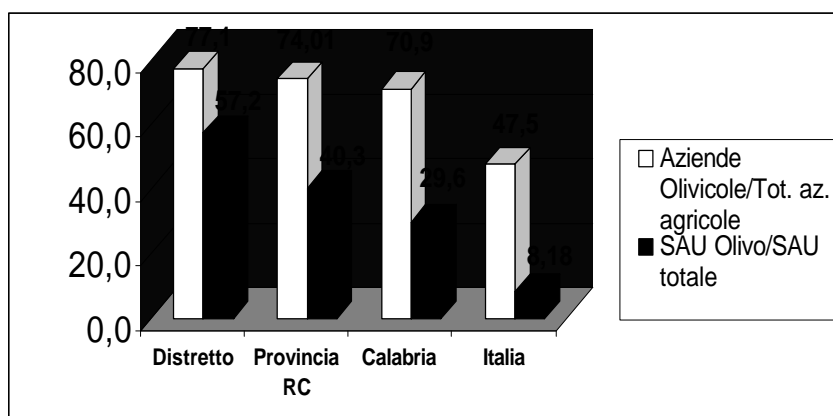
3.4.1.2 SPECIALIZZAZIONE ED INTEGRAZIONE PRODUTTIVA

Le indicazioni ottenute dall'analisi della ruralità del territorio oggetto di studio, hanno permesso di valutare l'omogeneità territoriale soprattutto dal punto di vista sociale. Attraverso un secondo gruppo di indicatori, che saranno nel prosieguo illustrati, si procederà all'analisi del grado di specializzazione delle attività produttive e dell'occupazione locale, nonché della

rilevanza dell'integrazione tra alcuni comparti del settore primario e l'industria di trasformazione, posto l'obiettivo di verificare l'importanza di alcuni settori produttivi intorno ai quali si è creato e sviluppato un sistema di stabili relazioni sociali ed economiche.

Attraverso l'analisi dei dati del Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000, si può apprezzare il peso rilevante rivestito dall'olivicoltura, che rappresenta il comparto trainante del settore primario, sia sotto il profilo della numerosità delle aziende agricole, sia in termini di superficie agricola utilizzata (Graf. 1).

Graf. 1 - Importanza dell'olivicoltura nell'area analizzata



Gli indicatori relativi alla superficie utilizzata e destinata a tale coltura rivelano, innanzitutto, l'enorme peso dell'olivicoltura nel distretto. Nel complesso, le aziende olivicole (15.004) rappresentano circa il 77% del totale, mentre la superficie destinata ad olivo risulta pari a 21.853 ettari (57,2% della Sau complessiva). Soprattutto nelle aree pianeggianti, le piante sono caratterizzate da uno sviluppo talmente eccezionale (oltre 20 metri di altezza) da rendere il paesaggio olivicolo un ambiente probabilmente senza eguali nel mondo: una vera e propria "foresta di ulivi".

Al fine di evidenziare il grado di predominanza dell'olivicoltura all'interno del sistema produttivo della Piana, con riferimento alla fase di trasformazione della materia prima, è stata esaminata sia la localizzazione delle industrie di trasformazione di oli e grassi vegetali ed animali, sia la relativa localizzazione dell'occupazione, utilizzando i dati contenuti nel Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi.

Per quanto riguarda il primo indicatore, innanzi tutto è stato calcolato il rapporto tra il numero di unità locali del comparto considerato e la popolazione residente, sia con riferimento a ciascun comune sia a livello nazionale. L'indice è stato poi "pesato" calcolando il rapporto fra il dato di ciascun comune e quello nazionale. Nel calcolo del secondo indicatore, riguardante la localizzazione dell'occupazione nelle industrie di trasformazione, si è considerato il numero di addetti anziché il numero di unità locali. I due indici di localizzazione misurano,

per il comparto considerato, il grado di “concentrazione” rispetto alla media nazionale sia delle unità locali che della relativa occupazione.

$$1) \quad \frac{U.L. (C) / P (C)}{U.L. (N) / P (N)} \qquad 2) \quad \frac{Add U.L.(C) / P (C)}{Add.U.L. (N) / P (N)}$$

1) Indice di localizzazione unità locali industrie di trasformazione olio

U.L.=unità locali, (c) = comune, P = popolazione residente, (N) = Italia

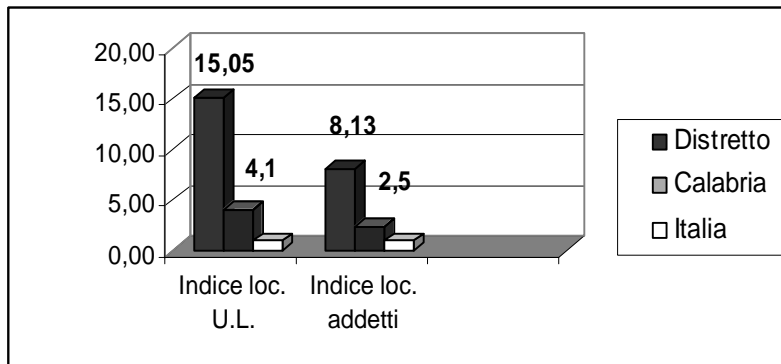
2) Indice di localizzazione occupazione industrie di trasformazione olio

Add.=addetti, (c) = comune, P = popolazione residente, (N) = Italia

L'indice medio distrettuale si attesta intorno a 15 relativamente al numero di unità locali e a 8 relativamente alla concentrazione degli addetti alla fase della trasformazione delle olive, vale a dire che il grado di localizzazione delle unità locali del comparto considerato è, nel distretto, pari a 15 volte il valore medio nazionale (Graf. 2). Trentadue comuni su trentatré superano la media nazionale e quasi il 55% dei comuni della Piana superano la media distrettuale.

Quanto all'indice di localizzazione dell'occupazione il dato medio distrettuale, pari a 8,13, denota una concentrazione degli addetti superiore di circa otto volte rispetto alla media nazionale.

Graf. 2 - Indici di localizzazione delle unità locali e dell'occupazione



L'ultimo indicatore considerato ha lo scopo di porre in evidenza l'importanza, nel sistema locale della Piana, dell'integrazione tra l'olivicoltura e la fase di trasformazione della materia prima, volendo con ciò evidenziare l'alto grado d'integrazione tra attività agricola ed “altre” attività locali connesse, che peraltro la letteratura economica sui distretti agricoli ed agroalimentari e la relativa normativa considerano determinante. Nella tabella 4 è possibile rilevare il peso delle aziende olivicole e di quelle di trasformazione sul totale delle unità locali censite. Escluso il comune di San Ferdinando, in cui non sono presenti solamente tre aziende olivicole e nessuna azienda di trasformazione, il peso maggiore delle due fasi della filiera,

Tab.4 – Sistema agroalimentare locale. Aziende agricole e di trasformazione del comparto olivicolo

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

20

un totale di trentatré, superano, relativamente a tale indicatore, il livello medio nazionale ed oltre il 72% dei comuni della Piana registrano un valore superiore al 50%, indicando che più della metà del complesso delle attività locali appartiene alla filiera olivicola.

L'analisi congiunta degli indici di specializzazione ed integrazione, appena descritti, consente di rilevare la sostanziale "omogeneità produttiva" dell'area della Piana di Gioia Tauro intorno al comparto olivicolo. Gli indici di localizzazione relativi alle aziende di trasformazione, esaminati sia in termini numerici sia in termini occupazionali, permettono, inoltre, di evidenziare l'elevato grado d'integrazione tra la fase agricola e quella di trasformazione che, almeno per quanto riguarda il comparto olivicolo, costituiscono, insieme, oltre la metà delle attività produttive presenti nel distretto.

3.5 LA VALUTAZIONE QUALITATIVA. L'INDAGINE CONOSCITIVA PRESSO I TESTIMONI PRIVILEGIATI.

La definizione territoriale e strutturale di un distretto non può esaurirsi con l'individuazione di specifici parametri che pure consentono di misurare le potenzialità economiche e le caratteristiche sociali.

Al fine di verificare il ruolo dell'atmosfera distrettuale¹³, è stata effettuata un'apposita indagine diretta, attraverso informazioni raccolte presso alcuni "testimoni privilegiati", con l'obiettivo di misurare l'intensità degli effetti del distretto. A tal fine, è stato messo a punto un apposito questionario che è stato utilizzato per intervistare i principali attori socioeconomici appartenenti al sistema olivicolo del comprensorio, ossia aziende agricole, aziende di trasformazione, aziende metalmeccaniche e di distribuzione di macchinari per l'agricoltura, servizi di assistenza tecnica per l'agricoltura, professionisti (nello specifico dottori agronomi) ed, infine, enti di promozione dello sviluppo locale.

Non potendosi effettuare un'indagine a tappeto, si è deciso di selezionare alcuni testimoni privilegiati per settore di attività, scelti per il loro grado di rappresentatività del contesto locale. Il questionario si è articolato in diverse sezioni, allo scopo di ottenere dati relativi all'occupazione, alle tipologie contrattuali prevalenti, alla destinazione del prodotto, all'atmosfera collaborativi ed, infine, al ruolo dell'ambiente istituzionale e dell'assistenza tecnica. Secondo quanto rilevato attraverso l'indagine diretta, la formazione professionale di base degli imprenditori agricoli è di norma perfezionata sul campo; ciò a causa della carenza di un'adeguata offerta formativa e secondo uno schema tipico del comprensorio, caratterizzato dall'esistenza di sistemi di conduzione dell'azienda che sono il risultato di un "patrimonio comune", tramandato da generazioni.

La forza lavoro impiegata è in prevalenza di provenienza locale, secondo una tendenza comune a tutta l'area oggetto di studio; si registra, inoltre, una discreta percentuale di lavoratori extracomunitari.

¹³ Cfr. Becattini (1987, 2000) e Cecchi (1992)

Dalle interviste emerge, inoltre, che il settore agricolo non richiede un elevato grado di specializzazione della manodopera, a differenza di quanto registrato per l'industria meccanica e di trasformazione, dove risulta indispensabile un grado di specializzazione più elevato, ed in cui si rileva, di conseguenza, una maggiore difficoltà di reperimento della manodopera e un minore grado di mobilità dei lavoratori. Inoltre, emergono altri fenomeni di particolare rilievo, quali:

- *l'integrazione verticale*, sempre più frequente nelle aziende di grandi dimensioni;
- *l'utilizzo di servizi esterni*, ricorrente però solo per alcune figure professionali;
- *il grado di complementarietà*, in termini di divisione del lavoro, giudicato abbastanza elevato;
- *l'alto livello di soddisfazione* rilevato fra gli imprenditori agricoli e fra gli altri operatori economici.

Il regime dei rapporti tra le aziende agricole che operano nell'area considerata risulta essere, in prevalenza, di tipo fiduciario. Con riferimento ai rapporti esterni al distretto, mentre nel settore agricolo si registra una riduzione delle transazioni, in quello industriale risultano in aumento i rapporti con l'esterno; la destinazione geografica della produzione rimane in prevalenza locale ma, grazie al know-how acquisito (come nel caso delle tecnologie messe a punto per la costruzione di particolari macchine raccoglitrici), alcune aziende hanno dichiarato di essersi di recente inserite in nuovi mercati nazionali ed internazionali (paesi del bacino del Mediterraneo). Quanto alle tecniche di produzione, esse costituiscono per l'azienda, così come per l'intera area, l'evoluzione di un patrimonio di conoscenze comuni. Inoltre, dall'analisi emerge un elevato grado di collaborazione e di fiducia nei riguardi delle imprese operanti a monte e a valle del processo produttivo agricolo, propizio al reperimento ed alla circolazione delle informazioni, necessarie oltre che per le normali transazioni, per l'introduzione di innovazioni, la cui diffusione è dovuta per lo più a processi di tipo imitativo o ad accordi di cooperazione informale, abitualmente conclusi tra le imprese locali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Negli ultimi anni lo studio dei distretti è stato oggetto di diversi contributi da parte di studiosi di economia agraria, volti ad estendere al sistema agroalimentare gli strumenti interpretativi offerti da questo approccio teorico. Tale interesse è stato giustificato dalla crescente complessità del mercato agroalimentare e dalla maggiore attenzione rivolta alle connessioni tra componente territoriale e sistema economico locale. A ciò si aggiunga l'intervento del legislatore che, al fine di favorire le condizioni di sviluppo in quelle aree che si caratterizzano per un'agricoltura "rurale" o "agroindustriale", ha demandato alle Regioni il compito di individuare e regolamentare tali sistemi territoriali.

Alla luce della recente normativa ed in linea con il rinnovato interesse per il territorio e le sue articolazioni, si è sviluppato il presente lavoro, il cui obiettivo prioritario è stato di verificare

le possibilità ed i limiti di una “trasposizione” alla realtà economico-produttiva della Piana di Gioia Tauro del modello teorico del “distretto rurale”.

In particolare, la metodologia adottata si è basata su un approccio di tipo “bottom-up”, il cui punto di partenza è costituito dalla “presunta” esistenza, nell’ambito del contesto socio-territoriale prescelto, di alcune caratteristiche tipiche del modello distrettuale.

Lo svolgimento dell’indagine empirica ha tentato di convalidare la veridicità dell’ipotesi di partenza, attraverso l’individuazione di alcuni importanti caratteri del distretto rurale, rappresentati dalla qualificazione rurale del territorio, dalla specializzazione produttiva, dall’omogeneità e dall’integrazione economica locale. La comprensione delle dinamiche distrettuali non può prescindere, come confermato dai contributi teorici, dall’esistenza e dalla relativa misurazione della “conoscenza contestuale” e dell’atmosfera distrettuale. Per tale motivo, l’analisi statistica è stata successivamente affiancata da un’indagine diretta che ha avuto lo scopo di misurare l’intensità degli “effetti” del modello distrettuale, attraverso le informazioni raccolte presso alcuni “testimoni privilegiati”. I risultati ottenuti, collegando le evidenze segnalate dagli indicatori statistici esaminati e le informazioni raccolte attraverso le interviste ai testimoni privilegiati, consentono di formulare alcune considerazioni che, più che conclusive, potrebbero definirsi di “indirizzo”.

Certamente, nell’area della piana, con particolare riferimento ai fattori economici, tecnico-produttivi e socioistituzionali, che ruotano principalmente intorno alla filiera olivicola, molti dei caratteri costitutivi del “distretto” sono a tutt’oggi presenti, secondo modalità abbastanza evidenti. E’ molto probabile, tuttavia, che nella zona indagata, ed in modo più evidente intorno all’olivicoltura, un distretto rurale abbia avuto connotazioni più marcate in un passato più o meno recente. L’evoluzione del sistema territoriale avrebbe poi influito negativamente sul distretto, causandone un parziale declino.

La possibile applicazione dei caratteri definitivi dei distretti in agricoltura, così come delineati dal Decreto Legislativo 18/05/2001 n. 228 e specificati grazie alle indicazioni contenute nella produzione normativa delle regioni più solerti (Toscana, Liguria e Piemonte) nell’adempimento della delega contenuta nel suddetto decreto, ci consentono, in ogni caso, di collocare l’area oggetto d’indagine, con maggiore facilità di quanta ne richiederebbe una rigorosa applicazione della teoria economica, nell’ambito dei distretti rurali.

Invero, il sistema produttivo della Piana può costituire oggetto di attenzione e di tutela, in particolare da parte dei decisori pubblici, tenuto conto delle particolari caratteristiche socioeconomiche locali, frutto di un legame intenso tra lo sviluppo di una filiera, quella olivicola, e la vita sociale del territorio.

L’adozione di specifiche politiche in grado di favorire una maggiore trasparenza del mercato ed una riqualificazione dell’offerta agricola potrebbe consentire di riattivare quei circuiti economici che rendono “vitale” un distretto rurale.

BIBLIOGRAFIA

- Bagnasco A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Bandini M. (1968), *Economia Agraria*, Utet, Torino.
- Bandini M. (1974), *Tendenze delle strutture agrarie*, in Società Italiana degli Economisti, La dimensione d'impresa nell'economia contemporanea, Atti della IX riunione scientifica, Roma 1968, Milano, Giuffrè, p. 102.
- Baldari M., Gulisano G. (2001) "I processi innovativi nell'olivicoltura calabrese", EDIMEDIA.
- Becattini G. (1987), *Mercato e forze locali*, Il Mulino.
- Becattini G. Sforzi F. (2000), *Prospettive dello sviluppo locale*, dattiloscritto, Artimino.
- Becattini G. (2001), *Distrettualità, fra industria e agricoltura*, Accademia dei Georgofili, Firenze.
- Bellia F. (2001), *Riflessioni sui servizi in agricoltura: fondamenti teorici, problemi metodologici, evidenze empiriche*, relazione generale al XXXVIII convegno della SIDEA, I servizi in agricoltura, Catania.
- Bernetti I., Casini L., Menghini S. (2000) "Qualità della vita e condizioni per lo sviluppo rurale: Il caso della Toscana", Convegno SIDEA – Sviluppo Rurale: Società, Territorio, Impresa, Firenze.
- Bertolini P. (1988), Produzioni DOC e difesa delle economie locali: il caso del parmigiano reggiano, *La Questione Agraria*, n.30.
- Brigo L., Fiorani L., Gatti S. (1992), Un distretto agroindustriale: l'attività di trasformazione di carne suina nel modenese, *La Questione Agraria*, n.45, pp. 83-115.
- Cecchi C. (1992), Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale, *La Questione Agraria*, n. 46, pp. 82-107.
- Cecchi C. (2001) "Sistemi locali e aree di specializzazione agricola" sta in: Cecchi C., Basile E. (2001) "La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali", Rosenberg & Sellier.
- Cecchi C. (2002) "Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola sta in: Basile E., Romano D. (a cura di).
- Coppola A., De Muro P., Fabiani G., Favia F., Martinelli F. (1988), *Un modello interpretativo per l'individuazione dei sistemi agricoli territoriali*, *La Questione Agraria*, n.30, pp. 53-96.
- Dei Ottati G. (1990), *L'agricoltura nel distretto pratese: da sostegno allo sviluppo industriale ad attività di "consumo"*, in *L'agricoltura e l'ambiente nel distretto industriale di Prato*, Accademia dei Georgofili.
- Esposti R., Sotte F., a cura di (2001) "Le dinamiche del rurale. Letture del caso italiano", Angeli.
- Fabiani G. (2000), *Distretti o sistemi agricoli locali*, *La Questione Agraria*, n.2, pp. 33-36.

- Fanfani R., Montresor E. (1991), Filiere, multinazionali e dimensione spaziale nel sistema agro-alimentare italiano, *La Questione Agraria*, n. 41, pp.165-201.
- Fanfani R. (1992), Gatti S., Lanini L., Montresor E., Pecci F. “Les systèmes locaux de production et les produits de qualité dans l’industrie de la viande en Italie” Paper presentato alla Conferenza SFER “La qualité dans l’agro-alimentaire: enjeux économiques et objets scientifiques”, Parigi 26-27 Ottobre 1992.
- Fanfani R. Brasili C. (1999) “Localizzazione, specializzazione e sopravvivenza nell’industria alimentare italiana”, XXIII Convegno Nazionale di Economia e Politica Industriale, “La riorganizzazione del sistema industriale italiano nell’età dell’Euro”, Udine, 24-25 Settembre 1999.
- Fanfani R., Brasili C. (2002) “Agri-food Districts: Theory and Evidence” Contributed Session, Multinational Enterprises Versus Industrial Districts in the Agri-Food System: a Possible Interpretation? - 10th EAAE Congress- Zaragoza. 28-31 August 2002.
- Favia F. (1992), *L'agricoltura nei sistemi produttivi territoriali*, *La Questione Agraria*, n.46, pp.109-136.
- Gaeta D. (1990), *La filiera dei vini spumanti metodo classico in Franciacorta*, Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università degli studi di Milano.
- Giovannetti E. (1994) “Processi di aggregazione e di integrazione nelle filiere agroindustriali: un’applicazione del modello Funds and Flows”, in Iaconi L (1994).
- Iaconi L., Miele S., (1988), L'analisi a «fondi e flussi» del processo produttivo ed il caso della concimazione delle colture, *Rivista di Economia Agraria*, n.3, pp. 379-431.
- Iaconi L. (1990) “Distretto industriale marshalliano e nuove forme di organizzazione delle imprese in agricoltura”, *Rivista di Economia Agraria*, n. 4.
- Iaconi L. (1994) “ Il sistema del Parmigiano Reggiano”, Bologna, Il Mulino.
- Malassis L. (1979), *Economie agro-alimentaire*, Cujas, Paris.
- Marshall A. (1890), *Principles of Economics*, London, Macmillan.
- Masini S. (2001), *Dall'impresa al distretto: per una lettura territoriale dello sviluppo dell'agricoltura*, Diritto e giurisprudenza agraria e dell'ambiente, 9-10, pp. 577-587.
- Merlo V., Zaccherini R. (1992) “Comuni urbani, comuni rurali. Per una nuova classificazione”, Angeli.
- Mora C., Mori S. (1995) “Sulle tracce dei distretti agroindustriali: un caso di studio”, *La Questione Agraria*, n. 59.
- Pilati L. (1996), I sistemi agricoli nelle interdipendenze territoriali. Una lettura stereologica. Raissa, Edizioni Osiride, Trento.
- Saraceno E. (1992), *Il distretto delle barbatelle*, *La Questione Agraria*, n. 45, pp. 209-231.
- Varaldo R. (2001), La sfida dei distretti industriali per il mezzogiorno: alcuni spunti di inquadramento, *Rassegna economica*, n.1.